

In memoria di Armando Melis

1889 - 1961

Lasciata da due anni la cattedra raggiunta paradossalmente assai tardi e da sei anni ritiratosi volontariamente dalla presidenza della Sezione piemontese dell'INU, dopo aver rarefatto ma non interrotto i contatti cogli amici, sganciandosi dalle vicende combattive per «seguirle con saggezza», fino all'ultimo legato da assidue letture agli studi urbanistici, Armando Melis si è allontanato dalla scena della vita quasi in punta di piedi.

Garbato con tutti, moderatore per intima convinzione, alieno dai gesti, ma fermo assertore della persuasione, aspirava ad un mondo e ad un urbanistica a sua immagine e simiglianza in cui i reciproci diritti e doveri fossero da tutti accettati e razionalmente seguiti con educata civiltà; dall'urto con la realtà traeva motivo non di avvillimento, ma di una vigile umanistica ironia; era aperto ai più giovani e fiducioso in un lento e irreversibile processo di diffusione dei principi dell'urbanistica.

Tutti ricordano a Torino con quanta misura abbia guidato la ricostituzione e lo sviluppo della Sezione piemontese di quell'Istituto che egli stesso aveva validamente contribuito a creare dalle origini.

Fondatore con Betta della rivista «Urbanistica» gli si deve infatti il merito di aver non solo dato vita al primo organo di informazione delle vicende urbanistiche italiane e di averne per un decennio assolto i compiti con dignità, se pur nei limiti di una formale accettazione del «regime», ma soprattutto di avere con tempestiva e ferma azione sventato il pericolo che la rivista di un Istituto Nazionale ufficialmente riconosciuto fosse, in una edizione romana, inevitabilmente assoggettata dal potere politico e dalla retorica accademica imperante.

Sotto quest'aspetto anche i più notarili e pedanteschi resoconti di concorsi gli articoli sulle *siedlungen* e sulle *greenbelts*, sul risanamento dei vecchi quartieri o sui piani regionali assumono un significato quasi di spregiudicatezza, e documentano per quel periodo gli sforzi generosi dei nostri maggiori, aperti ad assorbire la cultura internazionale e protagonisti di estenuanti esercitazioni di concorso destinate inevitabilmente a vanificarsi di fronte al regime delle gerarchie gallonate ed ottuse.

La sproporzione incolmabile tra fatiche e risultati non sfuggito a Melis, come non gli sfuggivano certe immaturità di progettazione, e gli errori conseguenti al metodo stesso del concorso.

E lo scriveva con tatto, ma con chiarezza.

Pensiamo perciò che ad onorare la sua memoria valgano, più che le nostre, alcune sue parole che possiamo leggere ancora oggi con profitto.

Occorre dire che, mentre cinquant'anni fa un tracciamento ordinario di strade... poteva rappresentare una sufficiente regola di fabbricazione da integrare con qualche articolo di Regolamento Edilizio sul rapporto delle aree coperte e scoperte e sull'altezza delle case, allo stato attuale delle cose il metodo si dimostra non solo insufficiente ma gravemente pericoloso per le conseguenze, sempre assai difficilmente reperibili, che porta nello sviluppo avvenire della città. Basta fare il giro dei sobborghi della periferia per convincersene: qui l'indisciplina delle costruzioni si crea sotto l'oservanza di tutti gli articoli dei Regolamenti Edilizi.

Il principio della specializzazione e della divisione del lavoro, questo canone fondamentale della modernità, deve trovare la sua espressione e la sua realizzazione nell'organizzazione sociale ed economica della città, attraverso un piano regolatore concepito per zone specializzate di fabbricazione.

Non è necessario distruggere tutto quello che si è fatto, basta intervenire a tempo. Una volta che il problema è enunciato chiaramente la risoluzione non può essere lontana, e allorché le direttive giuste sono trovate, uno sforzo costante, continuo e bene indirizzato può far cambiare in poche decine di anni la fisionomia di una città, può

rimettere l'ordine dove era il disordine, può dare un valore estetico a quello che era un'accozzaglia caotica di tentativi slegati e contrastanti tra di loro.

È necessario riprendere la materia del *Piano Regolatore Completo*, e non solo *planimetrico*, che preveda l'unità architettonica dei vari complessi formanti le piazze e le vie, costituendo di ognuna di esse oggetto a parte... Organizzata nelle sue zone specializzate, rallegrata dal verde dei giardini e dalla armonia delle sue piazze, essa (*la città*) dovrà essere circondata da un'ampia zona di rispetto, tenuta a boschi, a orti e a campi. Per i suoi futuri ampliamenti la città stabilirà le sue città giardino o le sue città satelliti, migliorerà le sue borgate più vicine, si espanderà in ampiezza invece di infittirsi in altezza.

Pietro Betta e Armando Melis de Villa
(«Torino qual è e quale sarà». F. Casanova & C., Editori, 1927)